

CX SEDUTA

MARTEDÌ 1 LUGLIO 1958

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

Congedi	2101
Disegno di legge: «Norme aggiuntive alla legge regionale 18 maggio 1957, numero 23, concernente la costituzione presso il Credito Industriale Sardo (C.I.S.) di un fondo per il credito di esercizio alle industrie sarde». (51) (Discussione e approvazione):	
PIRASTU	2115
CASTALDI	2117
SANNA	2119
COVACIVICH, relatore	2120-2122
STARA, Assessore alle finanze	2121
(Votazione segreta)	2123
(Risultato della votazione)	2123
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	2101
Interrogazioni (Svolgimento):	
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	2103-2104
COLIA	2103-2104
Proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione)	2101
Proposte di legge: «Modifica dell'articolo 9 della legge regionale 7 febbraio 1951, numero 1», (29) (Continuazione della discussione) e «Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1951, numero 1 Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva» (22). (Continuazione della discussione e non approvazione del passaggio alla discussione degli articoli):	
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	2105
FRAU	2106-2109
SASSU	2107-2112
PRESIDENTE	2109-2115
CASU	2109-2110-2114
DE MAGISTRIS	2110
TORRENTE	2111
MEDDA	2113
CADEDDU, relatore	2113
PISANO	2114
Risposta scritta ad interrogazione	2101

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Soggiu Piero ha chiesto congedo per partecipare al Consiglio dei delegati agli Stati generali del Consiglio dei Comuni d'Europa. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di proposta di legge nazionale.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della proposta di legge nazionale pervenuta alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

dalla Giunta regionale:

« Modifiche ed aggiunte a leggi sui lavori pubblici ». (8)

Risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:

« Interrogazione Sotgiu Girolamo concernente il ginnasio-liceo di Olbia ». (59)

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle inter-

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

1 LUGLIO 1958

rogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, *Segretario*:

« Interrogazione Lippi Serra sull'approvvigionamento idrico del Comune di Burcei ». (298)

« Interrogazione Spano-Floris, con richiesta di risposta scritta, concernente la grave situazione creatasi nel Comune di Burcei per la totale distruzione del raccolto delle ciliegie ». (299)

« Interrogazione Lippi Serra, con richiesta di risposta scritta, sulla strada bivio Campuomu-Burcei ». (300)

« Interrogazione Sassu concernente le aste per la fornitura di lana da materasso ai dicasteri militari ». (301)

« Interrogazione Lippi Serra circa la situazione alberghiera della spiaggia del Poetto ». (302)

« Interrogazione Lippi Serra per la costruzione di alberghi turistici nei Comuni di Burcei e Villacidro ». (303)

« Interrogazione Sotgiu Girolamo sulla vertenza giudiziaria della Regione Sarda con A.G. Bragaglia ». (304)

« Interrogazione Sotgiu Girolamo sul centenario dell'Unità d'Italia ». (305)

« Interrogazione Pirastu, con richiesta di risposta scritta, sugli aiuti da concedere agli allevatori danneggiati dalla moria dei suini ». (306)

« Interrogazione Bernard, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione idrica del Comune di Oniferi ». (307)

« Interrogazione Gardu concernente l'utilizzazione delle acque del Taloro ». (308)

« Interrogazione Gardu concernente il Bretofotrofio di Nuoro ». (309)

« Interrogazione Gardu, con richiesta di risposta scritta, concernente l'indennità di trasferta per i servizi prestati alla Regione ». (310)

« Interrogazione Contu sulle comunicazioni automobilistiche Ogliastro-Gerrei ». (311)

« Interrogazione Colia sul mancato pagamento dei salari alle maestranze delle miniere di Seddas Moddizis ». (312)

« Interrogazione Marras-Manca-Cherchi concernente la situazione della foresta di Burgos e i programmi di valorizzazione di quel comprensorio agricolo ». (313)

« Interrogazione Cardia-Pirastu sui licenziamenti alla Ferromin ». (314)

« Interpellanza Lippi Serra circa il mancato raccolto delle ciliegie nel Comune di Burcei ». (119)

« Interpellanza Torrente-Nioi-Cherchi riguardante i prestiti ed i mutui previsti dalla legge per la siccità ». (120)

« Interpellanza De Magistris sulla rappresentanza della Regione nell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie ». (121)

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Per prima viene svolta una interrogazione dell'onorevole Colia all'Assessore all'industria, commercio e rinascita. Se ne dia lettura.

PIRASTU, *Segretario*:

« Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei dirigenti della miniera di Barasciutta (Domusnovas) appartenente al Gruppo A.M.M.I., che da tempo persistono nel violare alcune precise norme del Regolamento di polizia mineraria. Risulta infatti all'interrogante che: 1) quotidianamente — e da molto tempo — quaranta minatori accedono al livello 275 attraverso un unico pozzo pericolante ed in franamento e che tutti gli altri primitivi passaggi di sicurezza sono già stati bloccati e resi inservibili dalle frane; 2) a nulla sono valse le proteste dei minatori che, entrando al lavoro nel cantiere 275, sono consapevoli — in caso di ulteriori franamenti —

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

1 LUGLIO 1958

di non aver alcuna possibilità di salvezza. L'interrogazione ha il massimo carattere di urgenza ». (199)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria, commercio e rinascita ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli immediati accertamenti disposti dall'Assessorato tramite l'Ufficio distrettuale delle miniere sulle scarse condizioni di sicurezza della miniera di Barasciutta hanno dato i seguenti risultati:

1) dall'interrogatorio fatto ai componenti la Commissione interna risulta che le lamentele degli operai muovono dal fatto che le armature della miniera si appalesano insufficienti; ciò vale in particolar modo per la discenderia che mette in comunicazione il livello 275 con il livello 300 adibita all'estrazione, e per la vicina discenderia adibita a passaggio;

2) dall'interrogatorio del capo servizio principale risulta che una settimana prima del sopralluogo del 21 febbraio scorso, le armature della prima discenderia hanno subito una forte pressione, dovuta, molto probabilmente, al rigonfiamento delle argille contenute nel terreno in cui essa è scavata. Ne è conseguito un restringimento della sezione e la rottura di alcuni quadri.

Di fronte a tale situazione, è stato dato l'ordine di immediata sospensione dei lavori nel cantiere al livello 275, e si è proceduto all'allargamento immediato della sezione, alla sostituzione dei quadri rotti e, inoltre, ad una ispezione dettagliata dei lavori in sotterraneo. Da questa non sono emerse condizioni di anormalità tali da rendere pregiudizievole la sicurezza degli operai, e le discenderie di estrazione e di passaggio, che mettono in comunicazione i livelli 275 e 300 sono risultate sufficientemente armate. I due suddetti livelli sono serviti solo da una discenderia adibita a passaggio, in quanto i lavori non hanno raggiunto un tale sviluppo da consentire l'apertura di altro passaggio; peraltro, essi sono messi in comunicazione

da una serie di quattro fornelli per l'approvvigionamento della ripiena, che possono, in caso di emergenza, servire da passaggio.

Abbiamo disposto, di recente, un altro controllo, e dal sopralluogo effettuato dall'Ufficio distrettuale delle miniere risulta che le condizioni di sicurezza della miniera sono state riesaminate a metà maggio senza riscontrare alcuna deficienza; in particolare, la discenderia che collega il livello 300 con il livello 275 risulta in buone condizioni di manutenzione ed efficienza.

Si assicura l'onorevole interrogante che la massima vigilanza sarà posta dall'Assessorato sulle condizioni di efficienza della miniera di Barasciutta, così come su tutte le altre miniere dell'Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colia per dichiarare se è soddisfatto.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che una volta tanto ci troviamo d'accordo con l'onorevole Assessore all'industria, almeno per quanto riguarda l'accertamento effettuato sulla situazione esistente nella miniera di Barasciutta, gestita dall'A.M. M.I. Infatti, la domanda della mia interrogazione « sui provvedimenti che l'Amministrazione regionale e l'Ufficio miniere intendono prendere nei confronti di questa Società » è rimasta senza risposta.

L'Ufficio delle miniere di Iglesias, prima ancora di ricevere l'ordine dell'Assessore, non appena appresa da Radio Sardegna la notizia di questa interrogazione, si è mosso immediatamente, mandando, il giorno seguente, un ingegnere.

La situazione da me denunciata era reale: dei cinque fornelli che mettono in comunicazione il livello 300 con quello 275, quattro erano già franati, e gli operai dovevano passare dall'unico fornello che, come si è constatato, era già gonfiato ed in via di franamento. Poichè il regolamento di polizia mineraria vieta tassativamente il passaggio del personale dove passa il minerale estratto, io mi domando perchè l'Ufficio miniere, dopo la constatazione di

questi fatti, non ha preso i provvedimenti prescritti. E', questo, un aspetto assurdo ed inspiegabile della questione, perchè, se è vero che sono stati adottati provvedimenti cautelativi e si sono rinforzate alcune armature, in pratica lo stato di fatto esistente è rimasto immutato. Nessun provvedimento è stato preso perchè — diciamolo chiaramente — non si sono voluti pestare i calli a certe persone.

Non ci resta che attendere il nuovo regolamento di polizia mineraria, poichè il vecchio, non essendo più adeguato alle situazioni odierne — risale ad oltre venti anni fa — sta per essere modificato. Si stabilirà, così, che i responsabili dell'Ufficio miniere devono rispondere direttamente di ciò che avviene, e non ci saranno più scappatoie. Soltanto quando avremo questo benedetto regolamento di polizia mineraria, si dice entro settembre, vedremo chi è diretto responsabile in materia di tutela della incolumità del personale.

Io, quindi, non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatto, in quanto si è provveduto ai controlli, ma non si sono presi i provvedimenti necessari che io ho richiesto.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Colia all'Assessore all'industria, commercio e rinascita. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

« Per conoscere se corrisponde a verità la notizia della imminente chiusura della miniera di Antas (Flumini), gestita dalla F.I.A.T., solamente perchè l'Amministrazione regionale non intenderebbe procedere al rinnovo del permesso di ricerca. L'interrogante, mentre si augura che la notizia sia totalmente priva di fondamento, fa presente che circa un centinaio di minatori lavorano nella miniera in parola, minatori che danno un apporto economico non trascurabile al paese di Flumini ». (200)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria, commercio e rinascita ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, com-

mercio e rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preciso subito all'onorevole interrogante che non risponde a verità la notizia dell'imminente chiusura della Miniera di Antas, di cui è titolare la F.I.A.T., nè che l'Amministrazione regionale non intende rinnovare il permesso di ricerca.

Il permesso in questione è in attività da anni e le ricerche finora eseguite hanno accertato una consistenza di minerali di ferro di circa un milione di tonnellate. In occasione della richiesta di conversione del permesso in concessione, questa Amministrazione prospettò alla F.I.A.T. l'opportunità di studiare la costruzione di un impianto di trasformazione del minerale *in loco*, in conformità agli impegni programmatici della Giunta nel settore minerario.

Sono, pertanto, in corso gli accertamenti della possibilità che il minerale di Antas offra per una utilizzazione *in loco*, in quanto la F.I.A.T., dato l'esiguo quantitativo ed il tipo di minerale accertato, ritiene che non sia possibile addvenire alla costruzione del richiesto impianto. Alla scadenza, il permesso è stato rinnovato, e la richiesta di conversione in concessione non è stata accolta essendo ancora in corso, come ho detto, gli accertamenti sulle obiezioni mosse dalla F.I.A.T.

Nell'attività in questione, da anni, risulta impiegata una media mensile di cinquanta operai.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colia per dichiarare se è soddisfatto.

COLIA (P.S.I.). Io mi ritengo soddisfatto, ringrazio l'Assessore per le notizie che ci ha dato e concordo con la politica di costringere i concessionari ad impegnarsi nell'opera intrapresa.

La preoccupazione dei lavoratori, che ci aveva spinti a presentare l'interrogazione, era che l'atteggiamento della Giunta regionale nei confronti della F.I.A.T. potesse portare alla cessazione dell'attività di ricerca. Perciò, ho appreso con piacere le assicurazioni che l'Assessore mi ha dato, assicurazioni che diradano ogni timore.

Continuazione della discussione della proposta di legge: «Modifica dell'articolo 9 della legge regionale 7 febbraio 1951, numero 1» (29) e non approvazione del passaggio alla discussione degli articoli della proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1951, numero 1 "Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva"». (22)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione abbinata della proposta di legge: «Modifica dell'articolo 9 della legge regionale 7 febbraio 1951, numero 1» e della proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1951, numero 1 "Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva"».

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se può dirsi che tutte le leggi, nessuna esclusa, approvate dal Consiglio regionale dal '49 ad oggi in materia di agricoltura abbiano avuto un largo successo, lo stesso può affermarsi a maggior ragione per la legge numero 1 del 1951, in materia di contributi per l'incremento foraggero. Da una tabella riportata nella relazione della proposta di legge Casu-Medda, risulta che gli ettari coltivati a foraggiere, sia a erbai annuali e intercalari, sia a prati avvi-cendati, sono stati 34.316 nel 1956 contro gli 8.552 del 1951. Le cifre intermedie tra questi due anni sono in ordine continuamente crescente e, perciò, è ragionevole aspettarsi che siano aumentate ancora di più nel 1957 e nell'anno in corso.

Questi risultati dimostrano che la legge ha effettivamente suscitato il fattivo interesse degli agricoltori per l'incremento foraggero, e degli allevatori per l'incremento produttivo del bestiame. La nostra soddisfazione per il successo della legge, ottenuto soprattutto in zone dell'Isola dove più arretrato era l'allevamento pastorale, ripaga l'amico onorevole Casu e gli altri colleghi, i quali hanno sostenuto la grande utilità dei provvedimenti per le foraggiere con-

tro lo scetticismo di chi, me compreso, li riteneva ancora precoci.

D'altro canto, lo sviluppo delle pratiche, che sono migliaia per ogni Provincia, ha trovato assolutamente inadeguati sia il complesso procedimento occorrente per il loro espletamento e sia la consistenza dei fondi di volta in volta disponibili per i pagamenti prescritti dalla legge regionale. La pratica attuazione del provvedimento ha superato i criteri adottati in sede legislativa e le pratiche si sono ammonticchiate, inevase, nel corso di questi ultimi anni.

Come i colleghi sanno, la legge del 1951 impone queste formalità: prima, la presentazione della domanda all'Ispettorato provinciale agrario e l'esame dell'azienda e della richiesta fatto in genere a tavolino; poi, si stabilisce l'accesso ai terreni, combinato per risparmio di spese e di tempo con sopralluoghi relativi all'applicazione di altre leggi o della stessa legge, da farsi nella stessa zona; fatto l'accesso, si compila il decreto di concessione e la lettera di comunicazione di questo; dopo avvenuta la semina è necessaria la presentazione delle fatture e delle attestazioni del decreto rilasciato ai singoli, per poter combinare un altro sopralluogo con le modalità del primo. Ho visto io stesso all'Ispettorato agrario di Sassari, un calendario delle visite combinate, Comune per Comune, in riferimento a varie leggi.

Questo complesso di pratiche richiede una quantità di operazioni e di personale che, effettivamente, in un primo momento non si immaginava. E si pensi che restano ancora da compiere separatamente tutte le operazioni occorrenti per la liquidazione e per il pagamento, operazioni, che sono numerose quanto le prime. Tengo a distinguere la liquidazione dal pagamento perchè mi pare, senza offesa per nessuno, che la modifica apportata dalla quarta Commissione all'articolo 9 consideri la liquidazione come comprendente anche il pagamento. Ora, questo non è esatto, almeno in termini contabili, perchè la liquidazione comprende i calcoli fatti a tavolino per stabilire sulla base degli accertamenti la misura del contributo spettante, mentre il pagamento riguarda le operazioni di contabilità svolte dalla Ragioneria e

dalla Corte dei Conti per la emissione del mandato relativo.

La complessità di operazioni occorrenti all'espletamento delle pratiche comporta la necessità di decentrare il lavoro, almeno per la parte degli accertamenti e della liquidazione. Il Consiglio e le Giunte che si sono succedute si sono preoccupati di attuare questo decentramento burocratico in rapporto a varie leggi. Per la legge in questione il decentramento è stato portato al massimo. Per la legge 44, la procedura si svolge in seno agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, mentre l'Assessorato dell'agricoltura, per legge, si occupa esclusivamente delle pratiche superiori a cinque milioni. E poi dirò come e perchè alcuni inconvenienti simili a quelli della legge delle foraggere, abbiano portato a modificarne un pochino la prassi.

La legge 46 viene applicata tramite l'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura, e abbiamo constatato che sarebbe meglio affidarla ad uffici decentrati nelle province per evitare di andare, per esempio, da Cagliari a Santa Teresa di Gallura.

La legge sull'apicoltura, benchè di portata limitata, richiede degli accertamenti che sono condotti dagli Ispettorati agrari.

Per la legge sul bestiame da lavoro e per la legge sulla meccanica agraria, le pratiche relative sono espletate dagli Ispettorati agrari provinciali e vengono definite dall'Assessorato, esclusivamente per il decreto d'impegno e per il pagamento. Lo stesso dicasi per le leggi dei concimi a favore delle cooperative, e per la legge statale sul grano da seme, alla quale ultima si vorrebbe adattare la nuova procedura proposta dai colleghi Medda e Casu; si prendano le cautele necessarie perchè i semi proposti per la semina siano di razza eletta e vengano forniti dai Consorzi Agrari, da Enti o da commercianti che hanno il grano marchiato, poi saranno gli Ispettorati ad erogare le somme per l'assegnazione e a fare il rendiconto.

Come si vede, per l'applicazione della maggior parte delle sue leggi in materia di agricoltura, la Regione ha decentrato al massimo le sue funzioni amministrative. A questo propo-

sito, vorrei richiamare l'articolo 118 della Costituzione della Repubblica, che dice « l'Amministrazione regionale esercita le sue funzioni amministrative delegandole o tramite gli Enti locali »; con queste parole si è voluto affermare il principio del decentramento amministrativo in favore delle Province e dei Comuni; ma ciò non toglie che, in virtù di questo stesso principio, nella dicitura generica di Enti locali possano essere compresi anche gli uffici locali, cioè quelli dipendenti o dallo Stato o dalla Regione, che operano sul posto.

Io stesso mi sono reso promotore, nella passata legislatura, della legge sul decentramento in favore delle Province e dei Comuni, in modo che non si dicesse che la Regione è peggio dello Stato, perchè a Cagliari si è creata una nuova burocrazia centralizzata peggiore di quella romana. Questa accusa non è giusta perchè i Cagliaritani — perdonate questo accenno provincialistico — della Regione vogliono decentrare l'amministrazione regionale in periferia il più possibile, ed è un cagliaritano che ve lo dice sinceramente, in quanto ha sempre sostenuto e si è adoperato per la realizzazione del decentramento. Resti chiaro quanto dico e rimanga agli atti del Consiglio regionale, perchè coloro che scrivono, insinuando — nel « caffè » o in altre rubriche — accuse false, sappiano che qua c'è un cagliaritano onesto e serio che desidera che l'autonomia non tradisca gli obiettivi che la Costituzione e lo Statuto sardo gli hanno fissato.

FRAU (P.N.M.). Ma i suggerimenti vengono da Cagliari, caro Serra.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. No, non vengono da Cagliari. E dunque — scusatemi se mi sono... scaldato, ma certe questioni per me sono scottanti — cerchiamo pure di migliorare il meccanismo delle leggi, di renderlo più adeguato e dinamico secondo le esigenze che il numero delle pratiche ha creato, ma adottiamo una soluzione veramente giusta. Chi parla è disposto a firmare non duecento ma trecento decreti al giorno, come già li firma, perchè la firma è facile a

mettersi; ma è l'Assessorato che non ha i funzionari necessari a mandare avanti una gran quantità di pratiche, epperò dobbiamo mantenere gli Ispettorati in questa funzione.

Al collega onorevole Zucca voglio affermare che non mi esimo dal riconoscere le ottime intenzioni che hanno determinato il collega Sassu e il collega Medda a presentare le modifiche, però devo far presente che gli inconvenienti della legge sulle foraggere non dipendono dalla cattiva amministrazione o dalla mancanza di senso politico e amministrativo delle varie Giunte regionali succedutesi. Le cause dello stato di fatto lamentato sono da ricercarsi altrove, ed io ne ho già parlato quando, il 12 giugno, ho risposto alla interrogazione dell'onorevole Cherchi su questo argomento, come può desumersi dai resoconti del Consiglio. L'interrogazione domandava perchè presso l'Ispettorato agrario di Sassari giacessero allora, in aprile, 1200 pratiche. Si sa benissimo che la legge dispone che, per l'entità in genere piccolissima delle somme relative a queste pratiche, i mandati anzichè dall'Assessorato, vengono fatti dagli Ispettorati stessi, i quali ricevono gli accreditamenti dall'Assessorato, in misura non inferiore ai 50 milioni. Poi è intervenuta, come sanno i colleghi, la famosa legge delega, la quale ha disposto come regola che gli accreditamenti ai funzionari delegati non possono superare i 15 milioni.

Come è stato rilevato dal collega Sassu e dai colleghi intervenuti nella discussione, il blocco delle pratiche è avvenuto per la riduzione dell'accreditamento a meno di un terzo della somma precedentemente autorizzata, e, soprattutto, per il crescendo continuo delle pratiche, alcune delle quali di grossa mole finanziaria, per esempio quelle che riguardano 20 o 30 ettari di cultura.

Gli Ispettorati, forse a ragione, dicono che, se non si concederanno i contributi, probabilmente le foraggere verranno meno; ma a me personalmente, e credo anche al Consiglio regionale, non interessa se ciò avviene nei confronti di chi ha capito i vantaggi che ne derivano ed ha già fruito del contributo della Regione. A noi interessa incoraggiare altre zone

dove le foraggere non sono ancora note, soprattutto nella collina e nella montagna, per eliminare la famosa transumanza dei mesi invernali, che è primitiva e dannosa sotto l'aspetto sociale e sotto l'aspetto economico. Infatti, i poveri pastori di Fonni e di Gavoi che scendono alle parti di Siliqua, rimanendo distanti dalle famiglie per 6 o 7 mesi, vivono in condizioni che non sono da esseri umani e, d'altra parte, le loro greggi vaganti danno un reddito molto inferiore alle possibilità, ed i Comuni perdono la tassa bestiame. Perciò, il maggior incremento delle foraggere deve concentrarsi nelle zone di collina e di montagna.

Le leggi regionali hanno una funzione di stimolo, di sprone, di terapia d'urto; non dobbiamo sempre dare i contributi agli stessi, soprattutto ai grossi allevatori di bestiame, per esempio — senza voler fare distinzioni nell'Isola — a quelli dell'Ozierese, i quali hanno raggiunto per il bestiame grosso delle punte di produzione molto elevate, perchè le foraggere le coltivavano già da prima. Dobbiamo cercare, sia per ragioni di limiti nella misura dei contributi, sia perchè bisogna incidere con le foraggere in zone determinate, di cambiare un po' l'attuale sistema. Tra parentesi, voglio informarvi che, entro l'anno, proporrò alla Giunta un sistema, studiato d'accordo con gli Ispettorati agrari, al fine di ottenere il massimo dalla legge del 1951, cercando di diminuire le concessioni a chi le ha già ottenute, a meno non si tratti di nuove pratiche culturali.

Questo, ad ogni modo, lo faremo con la solita modestissima passione, con il solito entusiasmo per ciò che riguarda le cose dell'agricoltura e lo sviluppo, naturalmente, delle classi rurali.

SASSU (D.C.). Anche nei concorsi per la produttività, bisognerebbe andare incontro a chi non ha ancora beneficiato di nessun premio.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. I concorsi per la produttività non si fanno più, però sono state preannunciate altre provvidenze nel quadro della organizzazione nazionale e internazionale del Mercato Comune.

Tornando all'argomento della legge delle foraggiere, vi dico che sono perfettamente d'accordo con voi sulla necessità di modificarla, perchè non si possono lasciare più oltre giacenti tante pratiche. Come ho fatto presente il giorno 12 giugno in risposta all'onorevole Cherchi, io avevo escogitato, d'accordo con la Ragioneria, con la Corte dei Conti e anche con le banche un sistema semplicissimo; si trattava, cioè, di pagare i singoli mandati con assegni. Per attuare questa soluzione, che era basata sulla legge della contabilità dello Stato, bastava che il Banco di Sardegna o la Banca del lavoro, emettessero degli assegni. Ho qui una lettera dell'Ispettore agrario di Sassari, del 14 aprile, che mi informava dell'andamento del nuovo sistema, che dopo un breve inizio è andato a monte. Perchè? Possibile che le banche non sappiano fare nemmeno i loro interessi? Possibile che non si rendano conto che — se il modulo dell'assegno costa 15-20 lire — tuttavia possono fruire degli interessi relativi al periodo in cui l'assegno non viene riscosso? Ci hanno obiettato che non sarebbe stato regolare apporre nelle domande, secondo il mio consiglio, un timbro con la richiesta di pagamento attraverso assegno circolare, e che il timbro, invece, andava messo nei mandati già liquidati. Non si trattava di andare contro, ma a favore degli interessi di coloro che beneficiavano del pagamento. L'operazione consisteva in una formalità di ufficio che non alterava la volontà della persona, e che, decisamente, non si poteva considerare un falso in quanto non portava nessuna alterazione sostanziale. Ad ogni modo, con questa scusa, è stata rifiutata la modifica che, estinguendo i pagamenti in un solo giorno con l'emissione degli assegni, avrebbe permesso di fare un nuovo accreditamento agli Ispettorati.

Il collega Zucca — mi rincresce che non sia presente — è in torto quando accusa di immobilismo la Giunta, che ha operato secondo una legge del Consiglio, non potendo far diversamente, ed ha cercato di eliminare gli ostacoli che nella pratica si sono presentati nel corso regolare della legge stessa. D'altra parte, io non ho presentato nessuna proposta di variazione

alla legge in quanto avevo piena fiducia di giungere ad un rimedio senza modificarla. Infatti, le convinzioni autonomistiche, che ho profondamente radicate, mi fanno volere l'autonomia, non solo per l'Isola intera rispetto allo Stato, ma anche per la periferia dell'Isola rispetto a noi, e mi vietano di domandare modifiche di una legge ispirata appunto ai principi dell'autonomia.

Concludendo, io — parlo anche a nome della Giunta — ho dato il parere sulla maggiore o minore opportunità di modificare la legge, e non ho che da rimettermi al Consiglio. Peraltro — sia ben chiaro —, se il Consiglio vuole che sia direttamente l'Assessorato ad applicare la legge, non si scriva nelle rubriche di certi giornali che la Giunta vuol fare gli interessi di Cagliari centralizzando tutte le funzioni. Io sono favorevole a una modifica come quella prevista dall'emendamento De Magistris che, a somiglianza della legge 44, stabilisce di dare all'Assessorato il compito di fare solamente i mandati di pagamento.

Se si vuole elevare a 50 milioni l'accreditamento agli Ispettorati agrari, si dovrebbe, secondo me, sistemare più opportunamente la modifica nella legge della contabilità generale. Ad ogni modo, se il Consiglio la vuol mettere nella legge in questione, lo faccia: noi accettiamo anche questo.

Mi pare di aver esposto abbastanza chiaramente quale sia il nostro rammarico per l'uso, ormai abituale, di calunniare falsamente la Giunta, per scopi più o meno reconditi che tutti conosciamo. E' ora di finirla, e da questo banco elevo la più viva protesta per questo comportamento perchè, francamente, anche per questo caso abbiamo fatto tutto il possibile. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli della proposta di legge Sassu. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli del progetto di legge Casu-Medda.

FRAU (P.N.M.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). I concetti che io ho espresso l'altra sera, durante la discussione generale della proposta numero 22, appaiono più chiari dopo la esposizione testè fatta dall'Assessore all'agricoltura. Il problema è di una tale ampiezza e di un tale interesse che il progetto Casu-Medda non può assolutamente essere approvato o disapprovato, accomunandone le sorti a quelle del progetto Sassu solo perchè è stato discusso contemporaneamente a questo.

Io voglio perciò non esprimere il mio voto di diniego o di favore al progetto in votazione, ma proporre all'onorevole Presidente del Consiglio di invitare i presentatori onorevole Casu e onorevole Medda a ritirare il progetto, perchè sia esaminato alla luce delle risultanze della discussione fatta, e con attenzione ancora maggiore dalle Commissioni competenti.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, io le ho dato la parola per fare una dichiarazione di voto e non per formulare una proposta, ormai fuori luogo perchè siamo in sede di votazione.

CASU (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto?

CASU (P.S.d'A.). No, per fare una proposta...

PRESIDENTE. Onorevole Casu, ripeto che siamo in sede di votazione e, in osservanza al Regolamento, non posso concederle la parola.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli della proposta di legge Casu-Medda. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Ha inizio la discussione degli articoli della proposta di legge Sassu. Si dia lettura dell'articolo 1.

PIRASTU, Segretario:

Art. 1

I seguenti articoli della legge regionale 7 febbraio 1951, numero 1, sono così modificati:

« Art. 8 - L'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, competente per territorio, provvede all'esame delle domande, agli accertamenti relativi e alla concessione del contributo.

Art. 9 - Alla liquidazione del contributo provvede direttamente l'Assessorato all'agricoltura.

Ove trattisi di lavori il cui importo previsto non superi le lire 50.000, la liquidazione del contributo può essere fatta dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura competente per territorio mediante ordini di accreditamento emessi a favore del Capo di ciascun Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura ».

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti sostitutivi, il primo a firma De Magistris - Floris, il secondo a firma Casu - Medda - Frau - Cingolani. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

« L'articolo 9 della legge regionale 7 febbraio 1951, numero 1, è sostituito nella sua formulazione, da quella dell'articolo 8 della legge regionale 9 agosto 1950, numero 44 ».

« L'articolo 8 della legge regionale 7 febbraio 1951, numero 1, è così modificato: "L'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura competente per territorio provvede all'esame delle domande e agli accertamenti relativi alla concessione dei contributi".

L'articolo 9 della stessa legge regionale è così modificato: "Alla liquidazione del contributo può provvedere direttamente il Capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura competente per territorio, avvalendosi di aperture di credito disposte a suo favore dall'Assessorato all'agricoltura e foreste nella misura massima di lire 50.000.000" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per illustrare il suo emendamento.

DE MAGISTRIS (D.C.): Il mio emendamento rappresenta una linea mediana tra due tesi: quella del collega Sassu, che vorrebbe l'accenramento di tutte le pratiche presso l'Assessorato per la fase della liquidazione del pagamento, e l'altra che, invece, sostiene la opportunità di lasciare tutto il procedimento affidato agli Ispettorati provinciali agrari. Entrambe le tesi, trattandosi di criteri dettati dalla esperienza, presentano una parte di convenienza e una di disutilità.

A me parrebbe che la tesi mediana, che consente all'Assessore di decidere, di volta in volta, se affidare agli Ispettorati o trattenere presso i suoi uffici le pratiche per la liquidazione del pagamento, sia la più opportuna. Infatti, nella eventualità che le pratiche restino agli Ispettorati provinciali agrari, quando si raggiunge il famoso limite dei 15 milioni, si può destinare all'Assessorato la continuazione delle pratiche stesse, in attesa di poter rinnovare l'accreditamento agli Ispettorati.

Sull'emendamento dei colleghi Medda-Frau e Casu ovviamente non sono d'accordo, anche per una questione di tecnica e di politica legislativa, in quanto mi pare poco opportuno inserire in un provvedimento di legge particolare una disposizione che ha un carattere generale quale quella dell'accreditamento ai funzionari delegati. Convengo che portando il limite dell'accreditamento da 15 a 50 milioni si risolverebbe, forse a fondo, il problema delle foraggiere, come tutti gli altri problemi di pagamenti da farsi con somme accreditate a funzionari delegati; però, ripeto, il problema è da affrontare con una legge *ad hoc*, inquadrandolo nell'intero sistema della nostra contabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casu per illustrare il suo emendamento.

CASU (P.S.d'A.). L'emendamento riguarda tanto l'articolo 8 che l'articolo 9 della legge regionale del 7-2-1951 numero 1. Infatti, se si vuole modificare l'articolo 9, ritengo indispensabile modificare anche l'articolo 8 che dice: « L'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, competente per territorio, provvede all'esame

delle domande, agli accertamenti relativi alla concessione e alla liquidazione del contributo ». La Commissione, non certo migliorandolo, ha modificato l'articolo così: « L'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, competente per territorio, provvede all'esame delle domande, agli accertamenti relativi e alla concessione del contributo ». Praticamente l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura dovrebbe dunque fermarsi alla fase di concessione del contributo, cioè alla emanazione dell'atto formale che concede il contributo, mentre la liquidazione, che è una fase molto meno importante delle prime, verrebbe affidata all'Assessorato che è un organo superiore agli Ispettorati. L'Assessorato diventerebbe una specie di banca, un ufficiale pagatore che eseguisce le decisioni prese dall'Ispettorato, che è un organo a lui inferiore.

Quindi, a me è parso opportuno modificare questo stato di cose e dire: « L'Ispettorato Provinciale all'Agricoltura, competente per territorio, provvede all'esame delle domande e agli accertamenti relativi alla concessione dei contributi »: cioè, esso si limita a raccogliere tutti gli elementi necessari per l'atto formale di concessione che, invece, deve essere fatto da chi paga il contributo. Se la liquidazione viene fatta dall'Ispettorato agrario, è giusto che questo emetta anche l'atto di concessione. Questo per quanto riguarda l'articolo 8.

Non parliamo poi dell'articolo 1 del progetto Sassu che è stato combinato così: « Alle spese necessarie per gli adempimenti della presente legge si provvede mediante mandati diretti a favore dei beneficiari del contributo »! Debbo constatare che questa formulazione non dice niente, è un nonsenso. La legge regionale sulle foraggiere prevede non solo i contributi, ma anche diverse altre spese come, per esempio, quelle per la istituzione di campi sperimentali; dicendo « alle spese necessarie si provvede mediante mandati diretti a favore dei beneficiari dei contributi » si trascurano tutte le spese di diversa natura del contributo. Non si dice da parte di chi i « mandati diretti » possono essere fatti, se dall'Ispettorato agrario o dall'Assessorato dell'agricoltura, nè di quale entità possono essere, a seconda che siano fatti

dall'uno o dall'altro organo. Le modifiche sono rimaste nelle buone intenzioni del proponente, che io trovo lodevoli, ma nelle parole dell'articolo non ve n'è traccia.

L'emendamento De Magistris include una parte del nostro emendamento, per quanto riguarda la facoltà dell'Assessore di procedere al pagamento dei contributi direttamente o tramite gli Ispettorati, nelle circostanze, per le Province, per le categorie di persone e per le somme che egli ritiene più opportune. Però, se l'Assessore ha la facoltà di decentrare il pagamento dei contributi, bisogna mettere l'organo incaricato nelle condizioni di poter effettuare sollecitamente quei pagamenti. Oggi ciò non è possibile, perchè, come ormai tutti sanno, l'Ispettore agrario provinciale ha un affidamento soltanto fino a 15 milioni, in base a una disposizione di legge nazionale, cioè l'articolo 284 del regolamento sulla contabilità dello Stato. Lo stesso articolo, poi, dice — e vi prego di tener presente quest'ultima frase, che è forse la più importante —: « Salvo i maggiori limiti stabiliti da speciali disposizioni di legge o di regolamenti ». A rigore, basterebbe dunque un regolamento della Giunta, che ne ha la competenza. Sennonchè, nel nostro caso, bisogna anche modificare l'articolo 8 della legge e, quindi, occorre un'altra legge.

Rimane la perplessità dell'onorevole De Magistris, che ha dichiarato di temere i pericoli di una modifica di natura contabile inserita in una legge particolare. Io direi che non c'è nessun pericolo, per questa ragione, ma una giustificazione piena nel caso della legge sulle foraggere, e forse anche nel caso della legge 44, perchè sono provvedimenti che hanno una importanza fondamentale nell'economia generale dell'Isola.

Io vorrei che tutti i 70 mila pastori della Sardegna coltivassero le foraggere, così come fanno i pastori del mio paese. Quindi, in potenza, noi dovremmo poter sbrigare 70 mila domande all'anno. Ma è possibile che l'Assessorato dell'agricoltura e la Ragioneria regionale, che devono pagare tutte le migliaia di contributi relativi ad altre leggi, tipo la numero 44, possano pagare anche i contributi relativi a

queste altre decine di migliaia di domande? Non è possibile. Chi ha aderenze presso l'Assessorato o la Ragioneria riuscirà a farsi sbrogare la pratica, ma tutti gli altri rimarranno indietro per anni.

Non altrettanto accadrebbe con l'Ispettorato agrario, che è organo esclusivamente amministrativo, subordinato a norme fisse e rigidamente controllato. Io sono Ispettore agrario e sono agricoltore; eppure non ho ricevuto ancora i contributi richiesti per le foraggere. Perchè? Perchè nessuno della zona dove ho coltivato io ha ricevuto il contributo. Non è che me ne faccia un merito: è giusto che sia così.

Purtroppo, l'Ispettorato ha a disposizione solo 15 milioni. Ammettiamo, a questo punto, che la Regione possa disporre per le foraggere di 300 milioni per tutta la Sardegna, cioè 100 milioni per ciascun Ispettorato, il quale potrebbe riceverli, se accreditati in due rate, nel giro massimo di tre mesi. Ebbene, la situazione sarebbe risolta, perchè tutto il problema sta nel poter pagare i contributi tempestivamente, e non dopo due anni. E, se continua così, gli anni diventeranno dieci.

Solo questo sistema consentirà di pagare i contributi. Siamo tutti d'accordo che gli agricoltori, i pastori e gli allevatori vanno aiutati e sollecitamente pagati per l'impianto delle foraggere; ma, se non si segue questo sistema, le nostre intenzioni rimarranno sempre parole.

Onorevole De Magistris, la situazione particolare, speciale, che bisogna sanare al più presto non fornisce una giustificazione, ma, addirittura, impone che si intervenga con il mezzo più adatto. Quindi, occorre inserire la modifica di natura contabile nella vecchia legge senza preoccupazione di nessun pericolo. Io troverei assurda una diversa decisione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, io sono veramente perplesso nell'intervenire, perchè nella discussione sugli emendamenti sono state fatte delle affermazioni che, se sono

vere, eliminano la ragion d'essere dei progetti di legge in discussione.

L'onorevole Casu ha sostenuto or ora che le leggi vigenti sulla contabilità dello Stato permetterebbero alla Regione di aumentare l'accreditamento agli Ispettorati fino a 50 milioni. E' bene che il Consiglio sappia che la Commissione non ha agito con leggerezza quando ha scelto un sistema differente da quello che l'onorevole Casu ha suggerito. I commissari, consapevoli della propria responsabilità, hanno invitato l'Assessore alle finanze a venire in Commissione assieme ai tecnici della Regione, ed hanno chiesto loro specificamente se era possibile, in base alla legislazione vigente, aumentare il fondo da accreditarsi agli Ispettorati. Ci è stato risposto che ciò non era possibile in nessun modo. Adesso si scopre, a giudizio almeno dell'onorevole Casu, che sarebbe invece possibile alla Regione disporre, per mezzo di un semplice regolamento, l'aumento fino a 50 milioni dell'accreditamento a favore degli Ispettorati.

Ma, se così è, onorevole Presidente, viene a mancare il fondamento dei progetti di legge che dovremmo approvare. Quindi, anche la tesi dell'onorevole Casu, per cui una legge di modifica è necessaria per togliere dall'articolo 8 della legge del '51 la dizione che « gli Ispettorati agrari liquidano il contributo », in realtà, non avrebbe fondamento, perchè gli Ispettorati potrebbero liquidare tutti i contributi.

Io, a dir la verità, ho i miei dubbi, e poichè l'onorevole Casu si ostina nella sua tesi, io credo che, a questo punto, la parola decisiva debba dirla la Giunta regionale o, meglio, l'Assessore alle finanze. Se si accerta che l'onorevole Casu ha ragione, è inutile discutere su un problema che non esiste; basta incaricare l'Assessore onorevole Serra di predisporre, con regolamento sulla legge delle foraggere, l'aumento a 50 milioni del fondo da accreditarsi agli Ispettorati.

In via subordinata, onorevole Presidente, io mi permetto di rilevare che noi, dal momento che era pacifico che non potesse essere aumentato il fondo di accreditamento, desideravamo una modifica della legge che desse la possibilità al-

l'Assessore di avvalersi o meno degli Ispettorati agrari. In realtà, ammesso che non esistesse la possibilità per gli Ispettorati di ottenere i fondi sufficienti con un maggiore accreditamento, e ammesso e concesso all'onorevole Casu che, per ragioni di principio e d'ordine pratico, gli Assessorati non debbano liquidare direttamente i pagamenti, avevamo accettato il suggerimento fatto, se non mi sbaglio, dal nostro Assessore all'agricoltura, di usare lo stesso procedimento della legge 44, che dava la possibilità all'Assessore di servirsi dell'Ispettorato o meno, secondo il suo criterio, secondo il numero delle domande, eccetera. In via subordinata, perciò, onorevole Presidente, noi siamo favorevoli all'emendamento De Magistris, il quale però non risolve *in toto* il problema, perchè modifica il solo articolo 9 e lascia intatta la dizione dell'articolo 8, che riguarda la liquidazione: dovremmo, perciò, integrarlo con la prima parte dell'emendamento della Commissione all'articolo 8.

Naturalmente, ripeto, il nostro favore per questa modifica è subordinato alla conferma delle dichiarazioni rese in sede di Commissione sulla impossibilità di raggiungere lo scopo attraverso una normale modifica regolamentare. L'Assessore alle finanze dovrebbe darci la sua conferma, subito o quanto prima. Per dare all'Assessore alle finanze la possibilità di rispondere, il Presidente potrebbe opportunamente sospendere la discussione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo ancora al punto di partenza. La questione è tutta qui: chi ha già impiantato le foraggere non ha ancora incassato il contributo, e per incassarlo ha bisogno della legge di cui ho presentato il progetto. Se si vuole pensare anche all'andamento delle pratiche future, si farà un'altra discussione a parte, ma adesso dobbiamo pensare a sbloccare le pratiche che sono ferme da due anni, e l'unico sistema per farlo è quello che io ho proposto.

Se, per caso, il mio progetto di legge non

passasse, ognuno dovrebbe assumersi la propria responsabilità. E non parliamo di « caffè » e simili, perchè la stampa avrà ben ragione di criticare, se non si risolverà il problema che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medda. Ne ha facoltà.

MEDDA (P.L.I.). Tutti gli emendamenti presentati, compreso anche quello mio e del collega Casu, complicano l'attuale sistema di pagamento, che è il più semplice di tutti: l'Ispettorato provinciale fa il decreto, fa il verbale, liquida e paga. L'unica difficoltà sta nel limite di 15 milioni per l'accreditamento. Però io mi vorrei chiedere — e vorrei chiederlo soprattutto all'Assessore — perchè il Ministero riesce a superare questo limite. Infatti, il Ministero, senza aspettare il rendiconto, assegna altri 15 milioni quando il funzionario gli comunica che sta per finire il precedente accreditamento. Questo sistema eliminerebbe l'unico inciampo al buon funzionamento della nostra legge, che viene complicato dalle modifiche proposte, in quanto l'Assessorato dell'agricoltura, che dovrebbe fare i pagamenti, li deve sottoporre alla registrazione della Ragioneria regionale e al controllo della Corte dei Conti, e io non credo che sia un semplificare il far passare una pratica per quattro uffici invece che per uno solo.

La soluzione proposta da me è meno cattiva di questa; ma la migliore, quella che è stata riconosciuta tale anche per la legge 44, è quella di lasciare immutato il sistema della legge, cercando, invece, di aumentare gli accreditamenti, o con una legge che consenta le anticipazioni fino a 50 milioni, oppure con una interpretazione meno restrittiva della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Gli Ispettorati provinciali per l'agricoltura ricevono dal Ministero accreditamenti per oltre 20-25 milioni e nessuno di questi è stato ancora diciamo rendicontato. Perchè l'Assessorato non può fare altrettanto? Forse perchè il Ministero ha maggior fiducia negli uffici della Regione che non la Regione stessa?

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cadeddu. Ne ha facoltà.

CADEDU (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, io mi trovo veramente a disagio perchè dovrei parlare anche come presidente della Commissione agricoltura, alla quale l'Assessore alle finanze e il direttore della Ragioneria hanno chiaramente affermato che non si potevano accreditare cifre superiori ai 15 milioni e che ogni ulteriore accreditamento non poteva farsi senza il rendiconto completo del precedente.

La Commissione, tenendo presenti queste affermazioni, ha discusso sui possibili sistemi per rendere più sollecito il pagamento dei mandati agli agricoltori; ha pensato, persino, se era possibile rendicontare non l'avvenuto pagamento dei mandati, ma l'emissione dei mandati a seguito dell'impegnativa di decreto.

Se è vero che fino a quando l'agricoltore, che spesso non ne ha più convenienza dopo due anni, non ha incassato le sue tre mila lire di contributo — ci possono essere anche contributi di lievissima entità — non si può fare il rendiconto, io mi chiedo a che cosa serve aumentare l'accreditamento da 15 a 50 milioni se esiste sempre la difficoltà del rendiconto che ne ferma il rinnovo.

Onorevole Casu, se esistono difficoltà per rendicontare 15 milioni, esse ovviamente aumentano con l'aumentare della somma; anzi, il problema diventa più grave, perchè avremmo una miriade di piccoli contributi, quanti ne possono rientrare in 50 milioni, che gli assegnatari tarderebbero a ritirare in quanto le spese di viaggio supererebbero indiscutibilmente la loro entità.

Il funzionario della Ragioneria che è venuto in Commissione ha escluso che si possa aumentare l'accreditamento, al contrario del collega Casu, che sostiene potersi stabilire l'aumento con un regolamento. Se quest'ultima tesi è esatta, debbo dire che i funzionari della Ragioneria non si sono resi conto della responsabilità che comporta esprimere i loro pareri a una Commissione. In questo caso, poi, essi avrebbero dimostrato una incompleta conoscenza delle disposizioni sulla contabilità dello Stato. Ciò è

grave e lo rilevo perchè, eventualmente, si comprenda che non deve più accadere che si crei confusione con pareri inesatti.

Comunque, se l'aumento dell'accreditamento non si può fare, io sono favorevole alle proposte dell'amico De Magistris e del collega Torrente: cioè richiamare la legge 44 e modificare l'articolo 8. Se, invece, si può risolvere tutto con un regolamento, io mi chiedo perchè in dieci anni di Amministrazione regionale non lo si è fatto. E' una critica che faccio agli Assessori, e me ne dispiace.

Inoltre, mi permetto di chiedere all'onorevole Presidente se non sia opportuno, al fine di esaminare a fondo il problema, di sospendere la discussione per riprenderla domattina. Gli agricoltori aspettano di incassare i contributi, ed entro domani, dopo le dichiarazioni, precise e molto chiare, dell'Assessore alle finanze, ed eventualmente dopo un accordo tra i presentatori degli emendamenti, la legge deve essere varata, nel modo migliore, nell'interesse degli agricoltori e dell'agricoltura sarda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio solamente precisare che, se di confusione si è parlato, essa è stata creata proprio — mi perdonino — dai colleghi che mi hanno preceduto. Essi, come me, sono componenti della quarta Commissione, la quale ha esaminato il problema in discussione; lo ha esaminato in modo sufficientemente approfondito, dopo aver sentito le esaurienti risposte date dall'Assessore e dal funzionario appositamente invitati, e, mi pare all'unanimità, ha approvato il testo delle modifiche.

Oggi, io sento che cinque colleghi componenti la Commissione sostengono cinque tesi diverse, creando a questo modo una comprensibile confusione. Il problema, egregi colleghi, è uno soltanto, ed è quello che il proponente della legge ha posto all'attenzione del Consiglio: accelerare la procedura per il pagamento.

Le tesi per la sua soluzione sono varie: l'onorevole Sassu vorrebbe che la operazione di

emissione dei mandati fosse fatta direttamente dall'Assessore all'agricoltura; invece, l'onorevole Casu vorrebbe che fosse lasciata all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura...

CASU (P.S.d'A.). Il mio emendamento dice che l'Ispettorato « può » provvedere e non « deve ».

PISANO (D.C.). D'accordo, ma questo « può » non ha nessun valore pratico, perchè io non credo che l'Assessorato dell'agricoltura, data la mole di lavoro che ha, possa decidere di aumentarla. Ricordo che alcuni mesi fa il Consiglio ha avuto da fare con una legge che era inoperante da un anno proprio perchè l'Assessorato non ce la faceva ad emettere le migliaia di decreti ad essa relativi. A me pare, pertanto, che la proposta dell'onorevole Casu non sia accettabile, in quanto non comporta un cambiamento effettivo della situazione.

La questione veramente importante è quella dei limiti stabiliti dalla contabilità di Stato all'accreditamento. Io sono e resto del parere che tali limiti non siano da interpretare rigorosamente. L'esempio pratico l'abbiamo avuto con la legge sulla siccità, per la quale sono stati erogati miliardi, in Sardegna. Io mi domando: se si dovesse effettivamente dare una applicazione rigorosa a quei limiti, quante volte lo Stato avrebbe dovuto accreditare 15 milioni per arrivare a un totale di miliardi? Mi pare, egregi colleghi, che questo argomento sia da prendere in considerazione. Evidentemente, il limite massimo di 15 milioni stabilito dalla legge può essere superato anche dall'Amministrazione regionale.

Comunque, per concludere, io ritengo che la Commissione abbia trovato la soluzione adatta conciliando le due tesi; cioè attribuendo all'Assessorato dell'agricoltura la competenza ad emettere i mandati, salvi i mandati di importo non superiore alle 50 mila lire. In questo modo, ageveremo i pagamenti e non aggraveremo di molto il lavoro dell'Assessorato.

Per quanto detto, mi dichiaro favorevole al testo che è stato concordato dalla Commissione alla unanimità, cioè anche con l'approvazione

di coloro che oggi hanno presentato al Consiglio emendamenti diversi, e che parlano di confusione; e mi auguro che questi colleghi riconfermino il parere espresso in sede di Commissione.

In via subordinata, io propongo che, se non si prevede la possibilità di approvare il testo della Commissione, venga riconvocata, anche subito, la Commissione stessa per un riesame dell'argomento.

PRESIDENTE. Dato che sono affiorati molti dubbi e perplessità su una questione fondamentale che potrebbe ripresentarsi anche in avvenire, e la cui soluzione è necessaria per arrivare alla approvazione o meno del provvedimento in esame, per dare modo agli onorevoli consiglieri di acclararla sospendo la discussione per riprenderla nel pomeriggio di domani.

Discussione ed approvazione del disegno di legge: «Norme aggiuntive alla legge regionale 18 maggio 1957, numero 23, concernente la costituzione presso il Credito Industriale Sardo (C.I.S.) di un fondo per il credito di esercizio alle industrie sarde». (51)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Norme aggiuntive alla legge regionale 18 maggio 1957, numero 23, concernente la costituzione presso il Credito Industriale Sardo (C.I.S.) di un fondo per il credito di esercizio alle industrie sarde »; relatore l'onorevole Covacovich.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che discutiamo è strettamente legato alla legge regionale 18 maggio 1957 numero 23, e si propone di autorizzare la contrazione del mutuo di due miliardi previsto all'articolo 2 di questa.

Come i colleghi certamente ricordano, la legge 18 maggio 1957 costituiva presso il Credito Industriale Sardo un fondo speciale di rotazione, al fine di consentire prestiti a favore delle piccole e medie industrie sarde. Ebbene, è trascorso più di un anno dall'entrata in vi-

gore di quella legge — che nonostante i suoi limiti e le sue deficienze risponde ad un'esigenza vivamente sentita dai piccoli e medi industriali sardi — e ancora la Giunta non è riuscita ad avere il mutuo di due miliardi. Ci rendiamo conto delle difficoltà che si devono superare per questo, però certamente non è possibile apprezzare l'efficienza, la capacità amministrativa e lo spirito di iniziativa di una Giunta regionale che, anche in questa occasione, ha dimostrato di funzionare con estrema lentezza e con risultati veramente negativi.

Si noti bene che il mutuo non è stato ancora contratto; vi è soltanto una promessa della Direzione Generale degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro che, secondo la relazione, avrebbe assicurato di accogliere la richiesta fatta, dopo una faticosa decisione, dall'Amministrazione regionale. Non vogliamo essere scettici e non vogliamo porre in dubbio le parole dell'Assessore alle finanze; però, non possiamo non ricordare la storia del primo mutuo contratto dalla Regione, quello dei quattro miliardi che si riuscì ad ottenere effettivamente solo dopo molti anni.

Il disegno di legge oggi in discussione richiama la nostra attenzione soprattutto per l'importanza di un altro aspetto. La Direzione Generale degli Istituti di previdenza pretende dalla Regione che la rata annua di ammortamento del mutuo da concederle trovi capienza nei limiti dei nove decimi delle imposte dirette iscritte a ruolo. Non solo, ma, ciò che è più grave, subordina la concessione del mutuo ad una garanzia fidejussoria che dovrebbe esser data dal tesoriere regionale. Questa condizione è veramente inqualificabile e rappresenta una umiliazione per l'Istituto regionale. Nessuno troverebbe da ridire, onorevoli colleghi, se questa richiesta di garanzia provenisse da un istituto bancario privato, ma, nel caso nostro, essa ci viene fatta da un organo pubblico che è sotto il diretto controllo del Governo. In sostanza, al di là delle apparenze, è il Ministero del tesoro, è il Governo stesso che chiede alla Regione la garanzia fidejussoria. Ed è, questa, un'altra prova dell'atteggiamento sistematico che il Governo adotta nei confronti della Re-

gione: atteggiamento che si può definire ostile o, quanto meno, privo di qualsiasi spirito di collaborazione.

La Regione viene considerata dal Governo come un ente estraneo ed anzichè essere aiutata viene ostacolata in tutti i modi. D'altra parte, questo atteggiamento del Governo, che tratta la Regione come un piccolo Comune, è stato senza dubbio agevolato dalla continua, supina acquiescenza della Giunta. Per giustificare la accettazione della condizione di garanzia richiesta, si sostiene che queste stesse garanzie erano state concesse dalla Giunta regionale per il mutuo di quattro miliardi. E' vero, la legge regionale 7 febbraio 1952 numero 4, concede queste garanzie per il famoso mutuo dei quattro miliardi da contrarre con l'Istituto di Previdenza, presso il Ministero del tesoro, e con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ma non mi sembra che questo precedente possa giustificare l'accettazione da parte della Giunta di una simile, umiliante richiesta. Il fatto che altre volte si è stati costretti ad accettare una imposizione non è un motivo per continuare a subirla all'infinito. La debolezza dimostrata altre volte non giustifica, certamente, l'attuale debolezza.

Ma vi è di più. Anche le condizioni sugli interessi non appaiono buone, ma alquanto onerose. L'onorevole Assessore alle finanze ha affermato in Commissione di aver ottenuto il mutuo con un tasso di interesse del 7,50 per cento, e si è dimostrato soddisfatto per aver ottenuto, secondo lui, un grande successo. Si deve, però, rilevare che con la diminuzione del tasso di sconto e con il ribasso generale del mercato finanziario non sembra che un interesse del 7,50 per cento sia particolarmente favorevole. Noi non avremmo nulla da dire su questo tasso di interesse se si trattasse di un istituto creditizio privato, ma è un istituto di carattere pubblico che fa alla Regione condizioni che assolutamente non possono dirsi di favore.

Lo Stato dovrebbe concedere alla Regione i mezzi finanziari che le sono necessari per assolvere ai suoi compiti ed alle sue funzioni e, invece, non concede nemmeno condizioni favo-

revoli per operazioni finanziarie straordinarie. Con la legge del 18 maggio 1957 numero 23, la Regione tende, in fondo, ad assolvere ad esigenze e rivendicazioni alle quali dovrebbe provvedere direttamente lo Stato con la sua legislazione; la Regione si sostituisce allo Stato e dovrebbe ottenere condizioni di finanziamento oltremodo favorevoli.

Che cosa ha fatto la Giunta per difendere gli interessi della Regione, per respingere le umilianti condizioni richieste per la garanzia e per ottenere condizioni veramente favorevoli? Queste le domande che noi poniamo.

Il mutuo contratto al 7,50 per cento deve servire per prestiti a piccole e medie industrie con un tasso di interesse inferiore, che, se non erro, va dal 5 al 6 per cento. Questo tasso del 6-5 non è basso: al contrario, è assolutamente alto, è troppo elevato e dovrebbe essere diminuito. Ed è una ben strana operazione finanziaria, questa di prendere un mutuo ad un interesse *tot* per concederlo in prestiti a un interesse inferiore!

A suo tempo, noi comunisti approvammo la legge 18 maggio 1957 numero 23 e, per quanto riteniamo che i problemi di fondo della industrializzazione della Sardegna non possano essere risolti con provvedimenti del genere, pensiamo ancora che tale legge risponde alle legittime richieste dei piccoli e medi industriali sardi. Vorremmo che la legge, vivamente attesa dagli imprenditori sardi, potesse entrare subito in funzione. Ma il mutuo deve essere fatto con altre condizioni, senza che la Regione venga umiliata. Non possiamo essere d'accordo sulle condizioni alle quali la Giunta vuol contrarre il mutuo.

Ancora una volta il Consiglio è stato posto dinanzi ad una situazione di necessità. Aveva approvato una legge, ed oggi gli si dice: o accetti queste condizioni, oppure la legge non potrà essere applicata. In questa situazione, seguendo la linea di condotta che il nostro Gruppo ha sempre mantenuto fino ad ora per andare incontro alle legittime aspettative dei piccoli e medi industriali sardi, noi non faremo niente per impedire l'approvazione della legge in esame, e per contrastare la opportuna sollecita-

costituzione del fondo di rotazione per le piccole e medie industrie sarde. D'altra parte, però, non possiamo dare neppure il nostro voto favorevole ad una legge che impone condizioni umilianti alla Regione e che, in un certo senso, intacca la dignità stessa dell'Istituto autonomistico.

Per queste ragioni, salvo che le dichiarazioni dell'Assessore ed i vari emendamenti non lo modifichino profondamente, il Gruppo comunista si asterrà dal votare a favore di questo progetto. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, una parte delle critiche del collega Pirastu è fondata, ma egli le ha spinte ad un grado eccessivo e, soprattutto, ha errato nel modo assoluto quando ha attribuito al Governo ogni responsabilità circa l'opera degli amministratori di enti parastatali. Tutti i giorni le opposizioni lamentano che il Governo esercita delle influenze lecite o illecite su questi organismi e, invece, ogni volta si riscontra che essi hanno una volontà propria che il Governo centrale e quello regionale rispettano, anche se a svantaggio dei propri interessi. Il Governo nomina gli amministratori e poi li lascia liberi di agire secondo coscienza. Ad esempio, io e l'egregio collega Puligheddu, sardista, siamo stati amministratori del Banco di Sardegna, prima della legge regionale sulle incompatibilità, ma, per la verità e per la giustizia, nè Presidente della Giunta, nè Assessori, nè alcun uomo politico, si sono mai permessi di trasmettere non dico degli ordini, ma nemmeno semplicemente dei desideri. Se ne avessimo ricevuto, non li avremmo messi in esecuzione e ci saremmo regolati, come sempre abbiamo fatto, secondo la nostra coscienza. Abbiamo qualche volta ricevuto da amici e anche da colleghi delle opposizioni delle raccomandazioni per qualche caso pietoso e particolarmente meritevole, così come abbiamo ricevuto da organi tecnici degli elementi dilucidativi, ma il nostro giudizio è rimasto liberissimo.

Purtroppo, il giudizio libero di questi organi parastatali riflette a volte i difetti della burocrazia, ed è proprio perchè temiamo le conseguenze di una eccessiva burocratizzazione che siamo anticomunisti. Guai se anche il pane, le scarpe e gli abiti del popolo italiano dovessero dipendere dagli alti papaveri della burocrazia, come in altri Paesi! Del resto, anche in Ungheria si son visti i pessimi risultati di un tale regime, e durante la guerra li abbiamo visti anche in Italia, quando per dare al cittadino un pezzetto di formaggio rancido o un goccio d'olio, gli si è fatto pagare l'inverosimile. Così pure gli Stati Uniti avevano regalato i fiammiferi per il popolo italiano; ma, solo per farli arrivare a destinazione e smistarli la burocrazia statale li gravò di tali irragionevoli spese che il loro costo praticamente fu di poco inferiore al costo dei fiammiferi di mercato. Quando poi il popolo americano volle donare al popolo italiano degli abiti per gli sfollati li affidò alla Santa Sede, che in pochi giorni, attraverso i Vescovi e i Parroci, li fece arrivare ai veri bisognosi senza un soldo di spesa e senza provocare malcontento.

La burocrazia è quella che è: possiamo criticarla, ma in tutti i Paesi, dagli Stati Uniti alla Russia, all'Inghilterra, essa cresce continuamente perchè lo Stato moderno, per necessità inderogabili, deve interferire sempre di più nella vita pubblica.

D'altronde, dobbiamo rispettare l'autonomia sia della burocrazia, sia degli organi amministrativi, anche se qualche volta possono sbagliare, come in questo caso dove, a mio giudizio, hanno senza dubbio sbagliato. La Regione Sarda meritava senza nessuna garanzia il più ampio fido, e mi duole che anche la banca che è nostra tesoriera abbia fatto tante difficoltà per darci una garanzia, mentre molto più semplicemente avrebbe potuto prestarci lei direttamente i milioni richiesti.

Ma la colpa di tutto questo di chi è? Nostra. Noi abbiamo chiesto di creare una banca veramente sarda, completamente regionale. Vi fu una mia formale proposta, che il Consiglio regionale aveva fatta sua con larga maggioranza, che fu bocciata dal Senato, dopo che avevano parla-

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

1 LUGLIO 1958

to contro di essa tre senatori sardi, uno comunista, uno socialista e uno democristiano, tutti sassaresi, i quali erano invidiosi di una banca regionale che facesse concorrenza a un'altra banca con sede a Sassari. Certamente, se avessimo avuto una nostra banca regionale, tenendoci oltre 8 miliardi regionali depositati, per avere 500 o 800 milioni di prestito non ci sarebbe stato bisogno di passare per le forche caudine di nessuno, di procurarci le garanzie suppletive e di ipotecare le entrate della Regione Sarda che, invece, avendo nei suoi pagamenti una puntualità maggiore di quella dello Stato, può essere considerata un debitore ideale.

Queste condizioni dovrebbero essere respinte se avessimo tempo davanti a noi, ma il tempo l'abbiamo? No; l'onorevole Pirastu l'ha accennato vagamente, ma io vi dico che la situazione è grave; se non si interviene rapidamente, crollano molte piccole industrie sarde e gli operai saranno licenziati senza altre possibilità di occupazione. Tutti credevano che il credito di esercizio sarebbe entrato in funzione per tempo, perchè la legge fu approvata oltre un anno fa; e quindi molti si sono arrischiati a lavorare, a far acquisti di nuovi impianti, a stipulare grossi contratti. Il fido, invece, è mancato. Rimandati di mese in mese, costoro hanno dovuto assumere degli impegni bancari, ma le banche ad un certo momento hanno imposto la copertura, ed intanto gli interessi degli scoperti bancari corrono dal 12 e mezzo al 15 per cento. Queste industrie stanno per essere travolte.

Ma il problema è ancora più grave; la Regione con la legge 22 si è impegnata a prestare una certa assistenza alle industrie, ma i fondi della legge 22 sono stati deviati per le zone industriali e per l'Ente Sardo di Eletticità. Conclusione: non ci sono soldi, e le promesse fatte dalla Regione, con la legge 22, di assistere per dieci anni le industrie, non sono state mantenute per mancanza di fondi.

« Causa di forza maggiore » dice l'Assessorato; non gli do torto, però ciò è dipeso dal fatto che non abbiamo stanziato o meglio non abbiamo potuto stanziare abbastanza, e dal fatto che ci siamo dovuti sostituire allo Stato,

visto che il Parlamento ci aveva bocciato le zone industriali, che il Governo Segni aveva invece accettato. Così abbiamo voluto finanziare le zone industriali di Cagliari e di Sassari, spendendo centinaia e centinaia di milioni, che sono mancati per dare alle industrie gli aiuti che spettavano loro per legge e su cui avevano contato.

Le piccole industrie sarde stanno per crollare, oberate di debiti privati e bancari; vi è il pericolo che da un momento all'altro cadano e licenzino gli operai, e si tenga presente che queste industrie, ai fini dell'occupazione, sono molto più importanti delle grosse.

Si fa tanto chiasso per impiantare una ferriera in Sardegna; io ho visto all'Assessorato industria i progetti di ferriera che prevedono l'occupazione di 200 unità in due tempi: in un primo tempo circa 100 e in un secondo — incerto — altri 100 o 120. Almeno la metà di questi operai saranno specialisti venuti da fuori, e quindi le ferriere non potrebbero occupare che 60-70 operai sardi; ma, fossero questi anche due o trecento, non vi è proporzione con gli oneri calcolati per l'impianto della ferriera. Infatti, sono stati chiesti milioni di contributi, milioni di interventi ed energia a milioni di chilowatt a prezzi sottocosto, mentre una modestissima piccola industria sarda, il semplice sugherificio di Ghilarza, occupa da 120 a 150 operai e altrettanti ne occupa una qualunque fabbrica di mattoni di Cagliari. Venti di queste piccole industrie occupano più di mille operai, e nella loro totalità ne impiegano migliaia, cosicchè noi dobbiamo assolutamente intervenire in loro aiuto.

Dunque, io prego caldamente l'onorevole Consiglio di rendersi conto che al punto in cui siamo non possiamo perdere il tempo in inutili discussioni. Eleviamo pure la nostra protesta non contro il Governo, che non c'entra affatto, ma contro l'Amministrazione dell'Ente che ci fa il mutuo e che, evidentemente, non conosce la serietà, l'onestà dei nostri bilanci, la precisione della nostra amministrazione, la serietà anche fiscale del nostro popolo, che è tra quelli che in proporzione pagano di più in Italia.

La richiesta di specifiche garanzie alla Regione da parte dell'Ente finanziatore ha però un'attenuante: in burocrazia, il cosiddetto « precedente » è una specie di tabù, e non possiamo negare che in un caso simile la procedura seguita è stata quella oggi usata per la Regione: parlo del caso della legge regionale 7 febbraio 1952, numero 4. Se andate in un qualunque ufficio pubblico in cui determinate pratiche siano state trattate in un certo modo costantemente, vi accorgete che è quasi impossibile modificare la tradizione, la cosiddetta « prassi ». Perfino in certi tribunali, ad esempio, vengono osservate per prassi certe norme consuetudinarie che urtano col codice, ma che sono rispettate da tutti. Se uno si permettesse di fare osservazioni, si sentirebbe rispondere che « si è sempre fatto così », che « tutti hanno trovato che andava bene così », che « questo sistema ha funzionato sempre senza danno di nessuno e con utilità generale » eccetera, eccetera. Anche nel nostro caso, quindi, siccome vi era un precedente identico, è naturale che i burocrati abbiano ritenuto prudente assicurarsi le stesse garanzie che la Regione aveva concesso altre volte, tanto più che « al buon pagatore, non pesa dar garanzie », come dice un proverbio spagnolo.

Noi, dunque, non possiamo ritardare più oltre il nostro intervento, di fronte al grave bisogno della nostra Isola, al pericolo per il tessuto economico basilare del popolo sardo, perchè i grandi industriali sono continentali, ma i piccoli e medi industriali sono tutti sardi e i loro operai e impiegati sono sardi. Tali imprese non si trovano solo a Cagliari ed a Sassari, nelle zone industriali, ma sono distribuite un po' dappertutto: a Lanusei come a Ghilarza, a Tempio come a Oristano. E' proprio l'unico caso di distribuzione capillare.

D'altronde, queste piccole e medie imprese costituiscono anche delle ottime scuole tecniche, perchè in ognuna di queste industrie il giovane operaio impara veramente un mestiere, e diventa un operaio qualificato meglio che non a scuola. Perchè mettere in pericolo queste istituzioni, farle crollare per una questione puramente teorica, anzi di lana caprina? Noi, in

questo caso, avendo bisogno di denaro, diamo una garanzia che ci è imposta, ma eleviamo la nostra protesta, e un giorno, se Dio vorrà, potremo fare a meno del tutto di simili prestiti, quando riusciremo ad avere un istituto bancario veramente regionale, o riusciremo ad avere maggiori disponibilità finanziarie, ad esempio con la nuova legge che ci attribuisce buona parte dell'imposta di fabbricazione, che dovrebbe rendere alcuni miliardi annui. Tale legge, come sapete, era stata già approvata dal Parlamento, quando è scaduta la legislatura, ma sarà certamente riapprovata. Comunque, ho sentito alla radio che la quota regionale sull'imposta entrate è stata concordata nella misura del 75 per cento e che ha dato un gettito discreto.

Tutto lascia quindi sperare che la legge odierna, che certamente non ci è gradita finisca per essere soltanto una breve forma di transizione verso nuovi tipi di finanziamento diretto, oppure di finanziamento attraverso forme più semplici e meno macchinose, che ci permettano di lavorare, non con gli odierni 500 milioni, che sono insufficienti, ma con i due miliardi che prevedeva la nostra legge.

In conclusione, chiedo a tutti gli onorevoli consiglieri, compresi i colleghi del Gruppo socialista, di votare a favore di questo progetto, sia pure con tutte le riserve, che sono doverose, e alle quali ci associamo anche noi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in assenza dell'onorevole Colia, che avrebbe dovuto parlare a nome del nostro Gruppo su questo disegno di legge, esporrò io, in poche parole, l'opinione del Gruppo socialista.

Noi siamo in linea di principio favorevoli a questo mutuo per il credito di esercizio industriale. Nella situazione in cui si trova la Sardegna e in cui si trova l'industria sarda, sarebbe veramente ingiustificato un atteggiamento negativo su questo progetto di legge. Però, non possiamo nascondere le nostre per-

piessità sulle condizioni alle quali il mutuo è stato ottenuto dalla Regione e, soprattutto, sulle garanzie, a mio giudizio onerose e poco dignitose — come ho avuto occasione di dire nella Commissione finanze — che vengono richieste all'Istituto regionale.

Per questo motivo, essendo favorevoli in linea di principio alle questioni relative al credito all'industria, ma non potendo essere, per ragioni evidenti, favorevoli alle garanzie che vengono richieste per il mutuo, il Gruppo socialista si asterrà dal voto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich, relatore.

COVACIVICH (D.C.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non v'ha dubbio che, se il Consiglio volesse fermarsi all'aspetto formale del disegno di legge, dovrebbe respingerlo a causa delle condizioni imposte, che, come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, francamente sono piuttosto umilianti per la Regione Sarda. D'altra parte, noi abbiamo già visto, come ha spiegato bene l'onorevole Castaldi, che quelle condizioni son state richieste, vorrei dire, meccanicamente, in base alla prassi fin qui seguita per le operazioni creditizie relative alla precedente legislazione.

A me premono le affermazioni fatte dai colleghi Sanna e Pirastu sulla eccessiva onerosità di queste condizioni. Per la verità, chi conosce il mercato dei capitali, deve riconoscere che esse non sono molto onerose, specialmente se si tiene conto che nel tasso del 7,50 è compresa quella commissione che le banche, secondo il cartello interbancario, sono obbligate a richiedere per conto del fidejussore. Questa commissione di fidejussione dovrebbe essere dell'1,25 per cento: quindi, praticamente i capitali ci vengono al 6,25 per cento, cioè a condizioni che, ripeto, non sono assolutamente onerose.

Un'altra osservazione desidero farla all'onorevole Pirastu, il quale ha sostenuto che è una

strana operazione quella che la Regione fa di richiedere i fondi al 7,50 per cento per riprestarli poi al 5, al 6 e al 7 per cento. Io voglio ricordare all'onorevole Pirastu che la sua parte politica aveva chiesto che i prestiti venissero fatti al 3,50 per cento. Onorevoli colleghi, bisogna che noi cerchiamo di mantenere una certa coerenza nelle nostre osservazioni. Perchè noi democristiani abbiamo detto che non eravamo d'accordo per concedere il 3,50 per cento? Perchè sapevamo che per far fronte a questi prestiti dovevamo contrarre un mutuo, il quale avrebbe gravato sul bilancio della Regione con la differenza degli interessi.

Anche per un altro motivo abbiamo detto che i tassi richiesti dalla Regione non erano cari rispetto al mercato; perchè sapevamo che gli interessi bancari e le spese di commissione di massimo scoperto arrivano talvolta al 14, al 15 e anche al 18 per cento di tasso, di fronte al quale, la Regione, che concede i prestiti di esercizio al 5, al 6 e al 7 per cento per i prestiti grossi, non si può dire faccia condizioni onerose, e non si può negare che esse siano più che favorevoli. Comunque, io voglio ricordare che esiste nella legislazione italiana una prassi, a questo riguardo, secondo cui lo Stato, proprio perchè sa che oggi il mercato dei capitali è oneroso per gli imprenditori, interviene a pagare una parte di interessi che talvolta arriva anche al 4 per cento. Praticamente l'opera della Regione è simile, perchè questa interviene a coprire parte degli interessi che gli operatori pagherebbero se dovessero ricorrere al credito bancario o al credito privato.

Nel complesso, noi dobbiamo guardare alla sostanza, cioè al fine del disegno di legge, e non alle modalità formali che, dobbiamo dirlo, non sono piaciute alla Commissione, la quale all'unanimità era dell'avviso di non accettarle. Ma, di fronte alla prassi precedente, e alle esplicite dichiarazioni dell'Assessore, secondo il quale a diverse condizioni non ci sarebbe stato concesso il prestito, vista la situazione e le richieste degli imprenditori, non abbiamo potuto fare a meno di approvare questa legge.

Nella mia qualità di relatore non posso che invitare tutto il Consiglio, compresi i colleghi

della sinistra, a non indugiare su questioni di forma e ad approvare il disegno di legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

STARA (D.C.), Assessore alle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, innanzitutto, di ringraziare i colleghi Castaldi e Covacovich, che mi hanno sgombrato il campo dalle critiche negative che siamo abituati ormai a sentire dalle sinistre per tutte le leggi che noi presentiamo.

Si è lamentato un ritardo nella esecuzione della legge 23, di cui il provvedimento in discussione è un corollario. (*Interruzioni*). Se il collega Pirastu, il quale mi interrompe, sapesse quanta fatica costa sia ai privati, sia agli enti pubblici reperire i quattrini, specie se, come nel caso nostro, si tratta di due miliardi; se sapesse quanto difficile sia trovare i quattrini e trovarli alle condizioni che abbiamo ottenuto, per la nostra legge 23, allora egli si renderebbe conto di quali difficoltà si incontrino strada facendo. Se noi avessimo avuto un mandato per reperire i capitali pagando i tassi di interesse generalmente praticati, la questione sarebbe stata più semplice, ma noi abbiamo dovuto rispettare una precisa disposizione della legge numero 23, che ci imponeva di pagare un tasso non superiore al 7,50 per cento. Si son fatti molti viaggi a Roma, si sono interpellati parecchi istituti bancari, si sono avuti contatti con i vari Ministeri, ed in particolare col Ministero del tesoro; e, come ho avuto occasione di riferire anche alla Commissione, dopo aver vagliato i risultati di tutti questi contatti con gli istituti finanziatori, ci siamo dovuti arrendere all'evidenza, a quella che è realtà, che oggi noi vi presentiamo, onestamente, senza nessun sotterfugio.

La fidejussione che ci è stata richiesta viene deprecata un po' da tutti i settori; anche dal nostro. Io non mi dichiaro soddisfatto di questa richiesta alla quale deve sottostare la Regione Autonoma della Sardegna ad onta della sua

serietà, della sua capacità di capienza e delle sue possibilità. Ma per noi questa imposizione è stata una barriera insormontabile, e vi garantisco che essa è basata quasi esclusivamente sul valore della prassi osservata in precedenza. Il fatto che esisteva già una legge, con la quale la Regione aveva contratto dei mutui a quelle determinate condizioni, ha creato in coloro che discutevano con noi quasi una *forma mentis* che essi non hanno voluto abbandonare. Il precedente ha creato per loro come un binario, una strada tracciata che assolutamente bisognava seguire, anche se si rendevano conto del nostro rincrescimento e dei nostri tentativi per farli desistere dall'atteggiamento assunto.

Molti interrogativi ci siamo posti su come il Consiglio avrebbe giudicato le modalità di concessione del mutuo, ma, onorevoli colleghi, è prevalsa in noi la consapevolezza della urgente necessità, di cui ha parlato l'onorevole Castaldi, di andare incontro a un settore di attività che si trova in un momento critico per l'assoluta necessità di credito. Cosicché, abbiamo creduto opportuno accettare, sia pure a malincuore, le condizioni imposte.

C'è anche un'altra questione che desidero che i colleghi tengano ben presente: l'istituto bancario che presta per noi la fidejussione va oltre i limiti del servizio di tesoreria per il quale è a noi legato, in quanto noi potremmo trovarci allo scoperto dei fondi ed esso dovrebbe provvedere ugualmente al pagamento delle scadenze del mutuo.

Sull'onere degli interessi, allo stato attuale del mercato della moneta nazionale e internazionale, non credo che potessimo trovare condizioni migliori, perchè, cari colleghi, bisogna tenere presenti le norme che regolano il diritto di commissione. Infatti, il mutuo a noi viene concesso al 7,50 per cento, perchè i diritti di commissione vi incidono solo con lo 0,50 per cento. Questa è una grande agevolazione per noi, perchè per i primi 50 milioni di un mutuo il tasso della commissione è del 3,50 per cento annuo, e del 2,625 per cento annuo per l'ammontare compreso fra i 50 e i 250 milioni, e dell'1,750 per cento annuo per l'ammontare ecce-

dente i 250 milioni. Queste norme sono tassative nel campo finanziario per l'accensione di mutui da parte delle banche, che devono anche obbedire ad un cartello nazionale. Ebbene, noi siamo riusciti ad ottenere che il diritto di commissione per questo mutuo venisse limitato allo 0,50 per cento, cioè abbiamo concretato il mutuo ad un tasso del 7,50 per cento di interesse complessivo. Siamo cioè rimasti nei limiti di quell'articolo della legge 23 che ci autorizzava a contrarre il mutuo ad un interesse del 7,50 per cento come massimo.

Mi sembra che condizioni migliori noi non potevamo ottenere. Se poi, onorevole Pirastu, questo 7,50 per cento appare gravoso in rapporto agli interessi che pretenderà la Regione, questa è una valutazione da farsi su un piano completamente diverso da quello contabile, e, se non ricordo male, è stato già detto che non è la prima volta che la Regione, per andare incontro a determinati settori, o dell'agricoltura o dell'industria, accolla al proprio bilancio la differenza degli interessi tra le operazioni di debito e quelle di credito. Anzi, se, come si dice, noi chiederemo per il prestito il 5 o il 6 per cento, mi sembra che sia troppo modesto il peso che resta a carico delle finanze della Regione. Comunque, ripeto, questa è una valutazione di ordine politico che potrà essere esaminata a parte.

Concludo col dire che il mutuo, per i motivi che vi ho detto, non era possibile ottenerlo in forma diversa da quella che vi presentiamo, sia per quanto riguarda la garanzia, sia per quanto riguarda gli interessi, la durata e tutte le altre clausole. Spetta al Consiglio decidere se aiutare o meno il settore economico al cui vantaggio è rivolto il provvedimento che abbiamo presentato e di cui vi chiediamo l'approvazione. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, *Segretario*:

Art. 1

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta, è autorizzato a richiedere garanzia fidejussoria all'attuale Tesoriere regionale ed a quelli che eventualmente subentrassero, a favore degli Istituti che concederanno alla Regione i mutui previsti dall'articolo 2 della legge regionale 18 maggio 1957, numero 23, per l'integrale e puntuale pagamento delle rate di ammortamento dei mutui stessi.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, *Segretario*:

Art. 2

Le rate di ammortamento dei mutui dovranno trovar capienza, per capitali ed interessi, nei limiti dei 9/10 delle imposte dirette iscritte a ruolo.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Covacivich-Spano. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Gli importi relativi saranno imputati su appositi capitoli del bilancio passivo, con inizio dall'esercizio 1959 ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich per illustrare questo emendamento.

COVACIVICH (D.C.), *relatore*. Non è necessario, è abbastanza chiaro.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Covacivich-Spano. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, Segretario:

Art. 3

Alle spese occorrenti per il pagamento dei diritti di commissione per la concessione della fidejussione si farà fronte con gli stanziamenti da iscriversi su appositi capitoli del bilancio dell'esercizio 1959 e seguenti.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ASARA, Segretario:

Art. 4

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Norme aggiuntive alla legge regionale 18 maggio 1957, numero 23, concernente la costituzione presso il Credito Industriale Sardo (C.I.S.) di un fondo per il credito di esercizio alle industrie sarde ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	41
votanti	29
maggioranza	15
favorevoli	27
contrari	2
astenuti	12

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Amicarelli - Asara - Brotzu - Cadeddu - Cara - Castaldi - Casu - Cerioni - Cingolani - Costa - Cottoni - Covacivich - Del Rio - De Martis - Deriu - Falchi Pierina - Floris - Frau - Lonzu - Macis Elodia - Medda - Muretti - Pisano - Porcu Ruju - Sassu - Serra - Stara - Usai.

Si sono astenuti: Presidente Corrias - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Corona Loddo Claudia - Lay - Nioi - Pirastu - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 20 e 22.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958